

“L’arte dei muri a secco”, confronti tra esperienze per la conservazione del patrimonio culturale dei paesaggi rurali

Zaira Barone | zaira.barone@unipa.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Italia

Francesco Marchese | francescomarchese@gmail.com

Libero professionista, consulente in pianificazione territoriale e ambientale

Abstract

The European rural landscape has been designed for centuries by the art of the construction of dry stone walls and by the arrangement of terraced bands, becoming a cultural expression of identity common also to rural contexts geographically distant from each other. In 2018, eight European countries obtained the transnational recognition of the “Art of dry stone walls” in the UNESCO Intangible Cultural Heritage List. The contribution questions, on the basis of some case studies, how UNESCO recognition can concretely favor the start of that necessary support for studies and conservation of the knowledge preserved in the experience of the workers, who often lack professional recognition and regulatory support. It also proposes an analysis on the processes of protection, management, enhancement and conservation of this cultural heritage. If some case studies express guidelines and identifiable as repeatable good practices, others appear to be the lack of adequate policies for the protection of value landscapes.

Keywords

Dry-stone walling, Conservation, Intangible heritage, Cultural landscape, Rural architecture.

Premessa

L’Italia è un paese nel quale la tradizione costruttiva della muratura a secco è ampiamente rappresentata da Nord a Sud. La storia che accomuna questi luoghi è la storia degli uomini e delle donne che li hanno abitati nei secoli, praticando un modo di abitare e trasformare il paesaggio rurale, attraverso l’architettura, l’agricoltura e l’allevamento, che potrebbe essere definito con un termine ormai a tutti noi familiare: sostenibile. La muratura a secco, difatti, è costruita unicamente da pietre grossolanamente sbazzate che in genere erano il prodotto del dissodamento del terreno su cui sorge il muro: non si tratta quindi di materiale lapideo lavorato da esperti cavaatori abituati a trattarlo a seconda del tipo di richiesta della committenza. La forma della pietra è il risultato del suo processo di formazione e trasformazione, che la natura ha consegnato al luogo in cui si costruisce il muro a secco. La buona riuscita dipende quindi unicamente dalla capacità degli artigiani che sul posto devono sapere riconoscere la pietra selezionandola e dividendola per il tipo di filare, modellarla con i pochi strumenti utilizzati per poterla adattare perfettamente al piano di posa della parte sottostante e rispettare le poche, ma inderogabili regole geometriche che governano la sezione muraria. Un uso che ha determinato interi territori dandogli un’identità ancora oggi riconoscibile: muri di confine, terrazzamenti che livellano il terreno per migliorarne la

possibilità di coltivarli, tipologie architettoniche a servizio di quel mondo rurale che le ha concepite. Le motivazioni che hanno spinto l'UNESCO a riconoscere questa tecnica come patrimonio da conservare e tutelare, sono legate alla comprensione dei valori che questa tecnica per secoli ha garantito: il mantenuto di equilibri ambientali, dell'autenticità e dell'integrità del paesaggio. Un progetto inconsapevole da parte delle comunità locali, di cui l'UNESCO riconosce l'eccezionalità. Una tecnica tanto faticosa da realizzare, quanto duratura nei secoli, che riesce a mantenere una perfetta armonia con l'ambiente, che partecipa alla prevenzione e conservazione dell'ambiente con cui questi paesaggi convivono combattendo l'erosione e la desertificazione delle terre, migliorando la biodiversità e creando le migliori condizioni microclimatiche per l'agricoltura. Gli ultimi due secoli hanno visto una profonda trasformazione dell'uso di questi paesaggi e di conseguenza una trasformazione di quel mondo rurale che li aveva alimentati (fig. 1). Questo ha comportato l'abbandono della manutenzione costante di architetture e strutture a servizio dell'agricoltura, delineando una condizione di profonda trasformazione dell'identità di molti paesaggi terrazzati. Quando in Italia alcune regioni si sono rese promotrici della candidatura a patrimonio mondiale dell'umanità, la Sicilia e la Liguria erano tra queste¹. Il contributo descrive criticamente esperienze legate a queste due aree, diverse tra loro per condizione geografica, politica e sociale, ma che delineano pratiche interessanti, ripetibili nelle procedure e negli obiettivi prefissati, ma anche condizioni di preoccupante abbandono che hanno trasformato irrimediabilmente paesaggi che la storia dell'abitare aveva modellato. Z.B.



Fig. 1 Val Demone, Sicili (IT)a, muro di cinta di un ovile abbandonato nella campagna iblea (Barone 2020)

Liguria, un esempio virtuoso di cura del paesaggio culturale.

Una delle massime espressioni dell'utilizzo delle tecniche costruttive dei muri a secco in ambito rurale è rappresentata dal *paesaggio culturale* di "Portovenere, Cinque Terre e isole Palmaria, Tino e Tinetto", dal 1997 inserito nelle Liste Patrimonio Mondiale dell'Umanità (fig. 2). A partire dal secolo XII gli abitanti hanno iniziato l'opera di sistemazione dei ripidi versanti per ricavare fasce terrazzate utilizzabili per consentire le coltivazioni, princi-

palmente di vite ed olivo, che si sviluppano in altitudine da poco sopra la linea di costa fino alla quota di quattrocento metri sul livello del mare. Un vero e proprio ecosistema dell'insediamento rurale² basato su relazioni di equilibrio del rapporto uomo-ambiente, messo in crisi negli anni nei suoi aspetti dimensionali – la riduzione delle superfici agricole coltivate – per motivi di carattere socioeconomico e che ha portato, nel 1999, alla istituzione del Parco Nazionale delle Cinque Terre. Un'area protetta che ha tra le sue finalità statutarie proprio la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione del “paesaggio storico-agrario” e la promozione di metodi di gestione e di restauro ambientale per la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici, architettonici e delle attività agro silvo pastorali. In tale quadro si sono articolate una serie di azioni avviate dal Parco Nazionale sin dalla sua nascita, grazie anche a significative opportunità di tutela attiva fornite dalla partecipazione a progetti finanziati da programmi europei quali LIFE. Dall'esperienza di Prosit nascevano ad esempio le “Linee guida per la manutenzione dei terrazzamenti delle Cinque Terre”, ancora oggi utilizzate a fini didattici e tecnici. Da questi presupposti nasce il progetto Stonewallsforlife³, di cui il Parco Nazionale è beneficiario coordinatore, che ha fra i suoi obiettivi il recupero e mantenimento dei terrazzamenti con muri a secco e delle relative opere di regimazione idraulica per proteggere il territorio e i suoi abitanti dagli effetti degli eventi meteorologici estremi. I limiti alla crescita delle aziende agricole, derivanti dall'estrema parcellizzazione delle proprietà, sono superati dal lavoro della Fondazione Manarola, onlus che si occupa di raccogliere disponibilità di terreni non utilizzati tramite la sottoscrizione di contratti di comodato d'uso, affitto o donazioni per poi recuperarli alla coltivazione e assegnarli alle piccole realtà imprenditoriali locali. Il progetto fa proprio tale approccio, ampliandone la portata in termini di superficie per un totale di oltre 8 ettari di aree terrazzate oggetto di intervento e punta alla replicabilità in altri ambiti, fra i quali il Parc del Garraf in Catalogna oltre che all'organizzazione di attività di formazione sulle tecniche costruttive dei muri a secco. L'impiego di stazioni di monitoraggio multiparametriche nel sito d'intervento, attorno all'abitato di Manarola, frazione di Riomaggiore, consente inoltre di acquisire preziose informazioni sul comportamento dei muri, in diverse condizioni di stabilità. L'innovazione tecnologica si accompagna così alla continuità della trasmissione del sapere locale, *traditional ecological knowledge* (TEK), per garantire integrità e autenticità come richiesto da UNESCO. F.M.

Il paesaggio culturale siciliano dei muri a secco in due diverse esperienze a confronto.

La Sicilia con la regione Puglia nel Salento e nella Valle d'Itria, con la Costiera amalfitana e con le Cinque Terre è tra gli esempi italiani più rappresentativi della tecnica millenaria della costruzione in pietra a secco. Con la presenza nel territorio del Val di Noto, ad est, e nell'intero territorio dell'isola di Pantelleria, la Sicilia è indubbiamente una regione nella quale vaste aree sono ancora fortemente modellate e identificate nella memoria collettiva da questa tecnica costruttiva, che nei secoli è diventata anche un elemento identitario di un modo di abitare il paesaggio. I due esempi che analizzeremo, il Val di Noto e l'isola di Pantelleria, sono molto diversi tra loro, sono luoghi in cui questa tecnica si caratterizza attraverso l'immagine cromatica dell'uso della pietra da costruzione locale: la scura pietra lavica per Pantelleria e quella chiara calcarea per il Val di Noto. Già in epoca romana si fa riferimento a muri a secco per delimitare la proprietà, fra l'VIII e il IX secolo sotto la denominazione araba i giardini mediterranei erano chiusi da muri presumibilmente in pietra a secco. I primi terrazzamenti sostenuti con muri in pietra a secco si diffondono in Sicilia, come nella Riviera Ligure e in altre zone del

Mezzogiorno, sin dall'XI o XII secolo⁴. Si tratta quindi di una realtà costruttiva che ha sempre caratterizzato questi luoghi e il riconoscimento del 2018 da parte dell'UNESCO per "l'arte dei muri a secco", come patrimonio immateriale, ha sicuramente riportato l'attenzione nei confronti di questa tecnica costruttiva. Per il Val di Noto il riconoscimento del 2018 si affianca a quello ottenuto nel lontano 2002 per "Città tardo barocche", anche se purtroppo in questi anni complessi e caratterizzati dalla lunga pandemia, non si è assistito ad un'attività progettuale congiunta delle amministrazioni comunali per il rilancio di un territorio così fortemente riconosciuto per i suoi valori materiali e immateriali dall'UNESCO. L'importante presenza turistica che hanno le città barocche del Val di Noto, non ha generato progetti strutturati che affianchino alla presenza monumentale barocca delle città il paesaggio disegnato dalla tecnica dei muri a secco che le comprende. Quello a cui assistiamo è un graduale e evidente abbandono dei terreni agricoli e la scomparsa delle murature a secco. Se questi luoghi non sono più abitati e non si agisce con politiche di tutela e valorizzazione, il loro destino è quello di scomparire definitivamente. In alcuni casi la presenza di maestranze ancora capaci garantisce la possibilità di una manutenzione o la possibilità di una persistenza della tecnica costruttiva anche per nuove costruzioni⁵, ma i costi sono decisamente più alti rispetto alla costruzione di una muratura in cemento armato. Una condizione diversa è quella dell'isola di Pantelleria, sempre nel territorio siciliano, un luogo visitato da Cesare Brandi nel 1963, che la descrive così: «Tutte le creste e le lingue di lava si sono appiattite, rinfoderate in sé stesse. Ma di lì comincia una zona stupenda, che sta fra il giardino giapponese e dipinti di Poussin»⁶ (fig. 3). Dal 2016, per questo paesaggio plasmato dall'uomo e descritto da Brandi, è stato istituito il Parco Nazionale «Isola di Pantelleria», che ha fra i suoi scopi «favorire il mantenimento, il recupero e lo sviluppo dell'attività agricola tradizionale, il recupero dei nuclei rurali e la creazione di nuova occupazione»⁷. La costituzione di un parco, gemellato nello scambio di esperienze con quello delle Cinque Terre, ha favorito il lavoro di promozione e valorizzazione dell'isola attraverso la promozione di numerosi itinerari. Questo ha permesso di fare conoscere l'isola anche per i suoi valori architettonici e paesaggistici dell'interno, generando un interesse non esclusivamente legato all'isola come luogo prediletto per il mare, ma anche come luogo caratterizzato da una ricca produzione agricola delle colline interne. Su questa scia un ruolo importante lo hanno avuto nel 2014 il riconoscimento UNESCO dell'unicità della "Pratica agricola della vite ad alberello" e nel 2018 "l'arte dei muretti a secco", entrambi nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. Due riconoscimenti legati alla storia agricola del territorio che ha modellato questi luoghi costruendone i valori identitari. Difatti rispetto al territorio del Val di Noto, per Pantelleria l'architettura storica è interamente costruita utilizzando la muratura a secco, escludendo il centro storico e parte dei centri più piccoli: l'abitazione tradizionale dei dammusi (fig. 4), giardini panteschi e terrazzamenti hanno disegnato l'intero paesaggio e trovano le loro radici costruttive nei complessi archeologici degli antichi Sesi, grandi tumuli in pietre a secco, importanti per grado di conservazione e interesse scientifico, risalenti all'Età del Bronzo del Mediterraneo centrale⁸. Il confronto architettonico più prossimo può essere individuato nei nuraghi sardi, dove analogamente vi è una netta prevalenza del pieno sul vuoto, una caratteristica di tutta produzione architettoniche che nei millenni ha utilizzato la tecnica della muratura a secco. A Pantelleria da anni si assiste alla realizzazione di nuove architetture e terrazzamenti con tecniche che modificano la tradizione costruttiva a secco. I nuovi dammusi sono sempre più spesso costruzioni nelle quali l'unico ruolo rimasto alla pietra è quello di rivestimento esterno, dal momento che il blocchetto di pomice ed il



Fig. 2 Cinque Terre, Liguria (IT), terrazzamenti e ruderi di un manufatto rurale costruito con tecnica dei muri a secco (Marchese 2022)

calcestruzzo hanno del tutto soppiantato la muratura a secco e le sue profonde sezioni murarie. Anche dal punto di vista tipologico sono state introdotte delle norme di adeguamento alle esigenze contemporanee. Difatti viene consentito, nei progetti di fruizione degli antichi dammusi, l'aggiunta di piccoli volumi (bagno e cucina) a servizio del nucleo antico persistente. Per i progetti ex-novo viene concessa la replica di questo impianto tipologico: nucleo centrale e ambietti di servizio, così come menzionato nel PRG e dalle norme tecniche di attuazione, redatti in conformità a quanto previsto dalle norme del Piano Territoriale Paesistico dell'Isola del 1997. Inoltre la costruzione di nuovi dammusi risponde più facilmente alla normativa antisismica (Pantelleria rientra nella in zona sismica di seconda categoria, zona dove possono verificarsi forti terremoti), anche questo è uno dei motivi che facilitano la diffusione di questo nuovo modo di costruire e l'abbandono sempre più evidente della tecnica tradizionale e dell'esperienza costruttiva che invece sarebbe di grande aiuto alla conservazione del patrimonio esistente, forse anche cercando di aggiornare il complesso quadro normativo esistente. ZB

Conclusioni

Nei casi presi in esame, in quest'analisi di confronto critico, risulta evidente che le pratiche che hanno portato avanti risultati positivi e/o interessanti rispetto allo sviluppo di una conservazione di questa tecnica costruttiva, sono quelle in cui si è cercato di coniugare esigenze contemporanee e tutela dei valori culturali che questo patrimonio custodisce. Il caso della Val di Noto, fa emergere come la mancanza di fruizione abbia allontanato anche le più semplici pratiche di manutenzione ordinaria. La condizione che vede quel contesto essere inserito all'interno della lista del Patrimonio UNESCO, non è stato elemento sufficiente per attivare processi di coinvolgimento dell'arte dei muri a secco nelle politiche progettuali della valorizzazione del territorio. Difatti se pensiamo alle nuove prospettive di sviluppo economico di questi territori, vediamo che l'aspetto turistico oggi comincia ad accompagnarsi sempre di più alla riscoperta di un impiego dei suoli ad uso agricolo per produzioni di qualità, e

questa sembra essere una pratica positiva su cui far convergere tutela e pratiche di conservazione e valorizzazione. Indubbiamente i casi delle Cinque Terre e in parte anche il caso di Pantelleria, si muovono in questa direzione, ma è anche vero che rispetto al caso del Val di Noto si tratta di contesti molto meno ampi e più demarcati in termini di gestione amministrativa. È un tema che va affrontato con politiche di tutela dei valori immateriali che questa tecnica custodisce, attraverso il mantenimento di un uso costante del territorio per la garanzia di una manutenzione costante. Le *best practices* di cui abbiamo analizzato potenzialità e limiti, ci suggeriscono che per raggiungere obiettivi che mirano ad una conservazione dei valori materiali e immateriali e una transizione di quest'ultimi verso nuove prospettive progettuali di qualità, occorre intrecciare ad una normativa aggiornata anche percorsi di progetto alle diverse scale, tra architettura e paesaggio, sviluppando processi economici sostenibili e non di sfruttamento a garanzia di una fruizione non esclusivamente turistica. Z.B. F.M.



Fig. 3 Pantelleria, Sicilia (IT), terrazzamenti costruiti con tecnica dei muri a secco sul versante di Montagna Grande (Barone 2022)



Fig. 4 Pantelleria, Sicilia (IT), ruderi di antico dammuso. Evidenti le profonde sezioni murarie e tracce della volta (Barone 2022)

1 <https://ich.unesco.org/doc/src/37109.pdf>.

2 Mariolina Besio, Rappresentare i processi di identificazione tra paesaggi e comunità, in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Firenze, Alinea 2005, pp. 279-308.

3 www.stonewallsforlife.eu.

4 Cfr. Paolo Tiralongo, *Le mani e la pietra. Tradizione e tecnica del patrimonio in pietra a secco del Comprensorio Eloro, Noto, Città di Noto Patrimonio dell'Umanità 2007*; Paolo Tiralongo, *Pietra su Pietra*, Ragusa, Edi ARGO 2007.

5 Zaira Barone, Maria Rosaria Vitale, *Dry-stone walls in the hyblean landscape: intangible and tangible heritage at risk*, in S. Lira, *Sharing cultures 2009*, Barcelos, Green Lines Institute for Sustainable Development 2009, pp. 613-622.

6 Cesare Brandi, *Sicilia mia*, Palermo, Sellerio edizioni 1989, p. 69.

7 Decreto istitutivo Parco, Decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 2016, articolo 6.

8 Sebastiano Tusa, *La civiltà dei Sesi di Pantelleria*, Palermo, Ediprint 1997, pp. 389-394.